
Intermezzo 5

La matematica è una forma di pensiero versatile. Un linguaggio universale, per le altre scienze, che senza di essa non potrebbero neanche lontanamente immaginare quei risultati che invece quotidianamente raggiungono. L'applicazione più evidente è alla fisica, ma ce ne sono di altrettanto potenti e forse meno note. Oggi la medicina non può praticamente più farne a meno, ne hanno bisogno le scienze sociali, un modello matematico può fare la differenza per vincere una regata o una medaglia alle olimpiadi. Basandosi solo su sperimentazione, e la bravura di tecnici e piloti, la formula uno, senza equazioni, non sarebbe neanche lontanamente al livello che ha raggiunto oggi.

Corsi di matematica sono presenti, ormai, in praticamente tutti gli studi universitari, non solo in quelli scientifici. Questi corsi sono insegnati dai professori universitari di matematica. Che hanno le loro opinioni e un rapporto particolare con il lavoro che fanno e la disciplina che insegnano. In quest'ultimo intermezzo ho il piacere di raccontare alcune delle cose che il lavoro e la matematica mi danno. Ripeto alcune cose già dette, ma non mi sembra grave.

Passione per Trilli

Provo passione per il mio lavoro. In questa cosa e in tante altre, sono fortunato. Il primo aspetto che voglio evidenziare è la libertà. Da subito, appena ho cominciato, ho avuto pochi vincoli e obblighi. Ho avuto ed ho la libertà di studiare quel che voglio, con

chi voglio. La libertà di decidere per un certo periodo di accettare compiti istituzionali (molto spesso noiosi), ed in altri di prendermi un anno sabbatico. Libertà di scegliere con chi lavorare, di decidere un anno di organizzare seminari in un'università che non è la mia, perché in quella c'è un interesse più specifico per i temi che mi attraggono in quel momento.

In fondo, libertà di scegliermi da solo i vincoli entro i quali racchiudere la mia vita. Di lavorare sodo, perché voglio lavorare sodo, e perché il fatto di poter spesso arrivare al mattino quando voglio non mi impedisce di sentirmi in agitazione se ritardo di un po', rispetto all'orario che mi fisso io. E non parlo dei giorni in cui ho lezione, ovviamente! Spesso, servire i nostri impulsi, quella che molti chiamano la propria coscienza, può essere faticoso. Ma che bello servire la propria, e non le esigenze di altri!

Ho amici in molti paesi del mondo, che mi sono fatto con il mio lavoro. Tra i miei ricordi più belli, una sera in una Jacuzzi, sopra di me le stelle del cielo di California, sotto i miei occhi le luci della baia di Santa Barbara. Conversando con un collega, inglese, sua moglie, francese, la figlia e il fidanzato della figlia, sudafricano. Una tavoletta di cioccolata, mangiata con un amico inglese che vive in Canada, su una cima a tremilatrecento metri, con un panorama mozzafiato, e un silenzio che ci ha unito più di mille parole. Un bagno notturno in una notte dolcissima sul Mar Nero, una conversazione sul treno con Petar, un amico bulgaro con cui potevo parlare solo in inglese, e non immaginavo di poter dire e capire in una lingua straniera cose e sentimenti che avrei fatto fatica ad esprimere in italiano. Assistere alla curiosa cerimonia del matrimonio di Anna, la figlia di un amico, in quel paese stupendo che è Israele, con la sua natura incredibilmente bella a nord e a sud, con la sua gente incredibilmente diversa, dal ragazzo alto, biondo, occhi azzurri di chiara origine nordica, agli ortodossi con i loro vestiti improbabili, da quelli che non si distinguono dagli Yankees agli ultimi immigrati russi, che leggono soltanto il cirillico. Per finire ai tanti soggiorni in Francia, dove in certe città mi sento più a casa che nella maggior parte di quelle italiane.

Non voglio dire che tutto questo può accadere solo a chi fa vita accademica. Credo però che aiuti il nostro lavoro, per tanti aspetti. Anche mio padre ha viaggiato moltissimo per lavoro, ma il suo viaggiare aveva ritmi più frenetici, quelli imposti dal lavoro